Fondazione
Antonio
Colluto

Gruppo Archeologico
del Veneto Orientale

Ministero dei beni e
delle attività culturali
e del turismo

Archeologia del Veneto 4

con il contributo

dei Soci e degli Amici del Gr.A.V.O.

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

© Ottobre 2015
Fondazione Colluto

Grafiche Turato Edizioni
via Pitagora, 16/a - 35030 Rubano (PD)
tel. 049 630933
ermes@graficheturato.it
ISBN 978-88-98997-31-2

Composizione grafica: Matteo Annibaletto

LE NECROPOLI DELLA MEDIA E TARDA ETÀ IMPERIALE (III-IV SECOLO D.C.) A *IULIA CONCORDIA* E NELL'ARCO ALTOADRIATICO

ORGANIZZAZIONE SPAZIALE, ASPETTI MONUMENTALI E STRUTTURE SOCIALI

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDIO
(CONCORDIA SAGITTARIA, 5-6 GIUGNO 2014)

a cura di Federica Rinaldi e Alberto Vigoni

SIGLE

SArVen = Soprintendenza Archeologia del Veneto
SArFVG = Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia
MNC = Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro
MNA = Museo Nazionale Atestino
MANA = Museo Archeologico Nazionale di Altino

INDICE

Claudio Odorico, *Premessa* VII

Vincenzo Tiné, *Premessa* IX

Simonetta Bonomi, *Premessa* XI

Lorenza Moro, Amalia Ruzzene, *Introduzione* XIII

Iulia Concordia

La necropoli monumentale di via San Pietro 309

Alessandro Fontana, *Il contesto paleoambientale* 21

La ricerca archeologica

Alberto Vigoni, *Il deposito stratigrafico* 33

Federica Rinaldi, *I monumenti funerari: tipologia e cronologia* 53

Franco Luciani, *Le iscrizioni sui sarcofagi gemelli. Note su sevirato e augustalità a* Iulia Concordia 71

Lorenzo Calvelli, *L'iscrizione di* Firmiteius. *Note sulla prima comunità cristiana di* Iulia Concordia *(con appendice sul carteggio Bertolini-Mommsen)* 87

Chiara Destro, *I reperti lapidei* 103

Michele Asolati, *Le monete: cronologia e ritualità* 125

Alberto Vigoni, *I materiali: fittili, metalli, vetri e organici* 135

Daniele Sepio, Ian Marsden, *Le analisi osteologiche* 157

Stefano Buson, Paolo Pagnin, *Il restauro del monumento funerario* 169

La valorizzazione

Federica Rinaldi, Francesca Vendittelli, *L'allestimento museale sotto la Loggia Municipale* 181

Serena Maffioletti, Riccardo Piccolo, *Verso una nuova area archeologica* 187

Veneto e Friuli-Venezia Giulia

Elena Pettenò, Cecilia Rossi, *Le necropoli tardo romane di Padova. Dati per una ricostruzione complessa* 201

Silvia Cipriano, Giovanna Maria Sandrini, ...redditur enim terrae corpus *(Cic.,* De leg.*, 2,56). Le necropoli di Oderzo tra media e tarda età imperiale* 225

Margherita Tirelli, Elisa Possenti, *Sepolture e ritualità funeraria in Altino tardoantica* 245

Luciana Mandruzzato, Marta Novello, Elsa Pacciani, *Una nuova necropoli nel settore settentrionale di Aquileia* 263

Paola Ventura, *Attestazioni funerarie a* Tergeste *fra III e IV secolo d.C.* 281

Tiziana Cividini, *Tra Tagliamento e Torre. Evidenze funerarie di epoca medio e tardoimperiale nel Friuli collinare* 311

Ritualità, committenza e iconografia

Elena Di Filippo, *Il sepolcreto di "via San Pietro". Storia di una strada tra topografia, iconografia e cultura artistica* 337

Margherita Bolla, *Sepoltura non* perpetua*: la riapertura delle tombe e il caso concordiese* 357

Fulvia Ciliberto, *La produzione dei sarcofagi altoadriatici:* status quaestionis 379

Francesca Ghedini, *Il mondo della morte in età medio e tardo imperiale tra archeologia e iconografia: riflessioni a margine del convegno* 389

Tavole 399

UNA NUOVA NECROPOLI NEL SETTORE SETTENTRIONALE DI AQUILEIA

Luciana Mandruzzato*, Marta Novello**, Elsa Pacciani***

L'indagine archeologica

Nell'ambito dell'attività di sorveglianza e indagine preliminare condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia nelle zone soggette a tutela archeologica del territorio comunale di Aquileia (UD), tra il 2009 e il 2010 è stata riportata alla luce una nuova porzione della necropoli settentrionale della città[1]. Il ritrovamento è stato effettuato in occasione dei lavori preparatori alla realizzazione di un impianto di distribuzione di carburante in località Morona, sul lato occidentale della Strada Regionale 352, che ricalca l'antica strada romana diretta verso il Norico, in questo tratto coincidente anche con la via Postumia (*fig. 1*).

Secondo una pratica di sfruttamento del territorio abbastanza comune per le aree suburbane, anche la zona in oggetto ha visto la sovrapposizione e commistione nel tempo di strutture a probabile carattere produttivo/artigianale e aree a destinazione sepolcrale. Purtroppo, poiché l'indagine effettuata era strettamente legata alle esigenze di progetto, lo scavo non è stato esaustivo né per quanto riguarda l'estensione areale delle strutture, né in profondità fino all'esaurimento del bacino archeologico (*fig. 2*).

* ARXE snc Trieste (mandrulu@inwind.it).

** Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia (marta.novello@beniculturali.it).

*** Soprintendenza Archeologia della Toscana (elsa.pacciani@beniculturali.it).

[1] Lo scavo, seguito inizialmente da Cristiano Tiussi e quindi dalla scrivente per conto di ARXE snc, è a tutt'oggi pressoché inedito, con l'esclusione di brevi anticipazioni dei risultati apparse nel 2010 su *Archeologia Viva* e su *Forma Urbis* (cfr. Mandruzzato 2010a e Mandruzzato 2010b) ancora durante la fase finale dei lavori, e più recentemente una sintesi sul contesto, finalizzata all'inquadramento di alcuni corredi funerari esposti in occasione di una mostra sulle strade romane per il Norico, poi tradotta in un piccolo volume (cfr. Mandruzzato 2014).

Sul campo hanno collaborato alla raccolta dei resti osteologici e ad un primo veloce esame delle deposizioni le dott.sse Luciana Travan e Paola Saccheri dell'Università di Udine.

L'articolazione in fasi dell'area: fine I secolo a.C. – prima metà II secolo d.C.

Il primo momento di occupazione dell'area potrebbe forse risalire all'età tardorepubblicana, anche se l'analisi dei materiali ceramici non è stata ancora completata e, come già ricordato, non è stato possibile indagare integralmente la stratigrafia associata; si tratta di alcune strutture murarie, purtroppo estremamente mal conservate, riferibili ad un edificio di dimensioni abbastanza importanti. Purtroppo non è stato possibile ricostruire l'articolazione completa del fabbricato, che presentava delle murature in pietra sbozzata e malta, conservate solo per brevi tratti; tuttavia proprio l'utilizzo di pietra nell'opera muraria è generalmente considerato, in ambito aquileiese, un indicatore di antichità. Le superfici in rapporto con queste strutture sono delle sistemazioni molto rustiche in ciottoli e frammenti di laterizio, forse indicative della presenza di spazi scoperti, ma interpretabili anche come semplici sottofondi per pavimentazioni ora completamente scomparse. La presenza di grandi quantità di scorie e di nuclei di ferro spugnoso nei livelli di interro che obliteravano questo impianto, assieme alla presenza di almeno una chiazza di ceneri su una delle superfici, inducono ad ipotizzare un utilizzo a scopo ar-

Fig. 1. Aquileia (UD). L'inquadramento dell'area nel suburbio settentrionale. L'ovale indica il posizionamento della necropoli in località Morona.

Fig. 2. Aquileia (UD), località Morona. Restituzione planimetrica della necropoli (elab. grafica M. Braini e L. Mandruzzato).

tigianale, con la probabile presenza di un'officina per la lavorazione dei metalli nelle vicinanze di questo edificio se non addirittura in una parte di esso.

A tale edificio già nei primi anni del I secolo d.C. venne affiancato un recinto funerario delimitato da muretti in laterizi, ora conservati solo a livello fondazionale; tale struttura era posta ad oriente dell' impianto artigianale, forse ancora in parte in funzione, e fronteggiava direttamente il fronte strada (*fig. 3*). Il lato orientale del recinto, quello prospiciente il tracciato viario, è infatti costituito, diversamente dagli altri lati, da un'opera muraria particolarmente robusta, esclusivamente in pietra e malta piuttosto tenace e di notevole spessore, pari a più di m 2,60; probabilmente si tratta dello zoccolo di basamento di un monumento sepolcrale il cui apparato decorativo risulta ora completamente perduto. All' interno del recinto (ca. m 3,40 x 2,10) alle spalle di questa struttura, sono state riconosciute e scavate solamente due tombe ad incinerazione databili alla prima metà del I secolo d.C.; in entrambi i casi i resti combusti del defunto erano stati raccolti in un' urna di pietra calcarea ed i corredi di suppellettile in ceramica e vetro erano stati deposti nelle fosse all'esterno delle urne.

Fig. 3. Aquileia (UD), località Morona. Il recinto funerario (foto C. Tiussi, Archivio SArFVG).

Altre due tombe inquadrabili ancora nei primi due secoli dell' Impero sono state individuate alle spalle del recinto funerario, a nord del perimetro della struttura produttiva, che verosimilmente era ancora visibile e quindi veniva rispettata. Si tratta in entrambi i casi di incinerazioni, seppure in semplice fossa e piuttosto povere di corredo, limitato a moneta e lucerna in un caso e a moneta e ago crinale in osso nell'altro. Su questa seconda sepoltura, inoltre, è stato possibile riconoscere i resti dell'apprestamento di un condotto per offerte rituali, costituito da un'anfora con il fondo segato, infissa verticalmente nel terreno e tenuta in posizione con l'ausilio di alcuni frammenti di laterizio.

Fine II – III secolo d.C.

Venendo finalmente all'età medio-imperiale, oggetto principale di questo contributo, sono databili tra la seconda metà del II ed il III secolo d.C. complessivamente quattro sepolture ad inumazione, con diverse caratteristiche tafonomiche. Tre di queste, orientate nord-sud, si trovavano all'esterno del perimetro dell'edificio produttivo verso nord, tagliate in profondità a spese della superficie in frammenti di laterizio e ciottoli che costeggiava l'edificio. La terza, orientata est-ovest, era invece collocata all' interno della struttura, nell'angolo nord-orientale. Solo due di esse sono databili grazie ai ricchi corredi ceramici che le contraddistinguono, mentre per l' inquadramento cronologico delle restanti ci si è affidati ad altri tipi di considerazioni, legate alla tipologia della struttura tombale.

La più orientale delle tre sepolture poste all'esterno dell'edificio era in cassa di laterizi disposti di taglio e non conservava traccia di un'eventuale copertura. Il defunto, probabilmente di sesso femminile, era deposto, direttamente all' interno della tomba, supino con il capo posto a nord e le braccia flesse sul pube (*fig. 4*). All'anulare della mano destra indossava un anello in bronzo a verga liscia e un pezzo di cavicchio di ovino, forse un amuleto, è stato rinvenuto sulla

Fig. 4. Aquileia (UD), località Morona. La sepoltura in cassa di laterizi posta all'esterno dell'edificio produttivo (foto L. Mandruzzato, Archivio SArFVG).

Fig. 5. Aquileia (UD), località Morona. L'inumazione entro fossa con fondo rivestito di frammenti di laterizio riferibile a un individuo adulto (foto L. Mandruzzato, Archivio SArFVG).

parte bassa del costato sinistro. Malgrado l'assenza di elementi di corredo datanti, è probabile che la sepoltura sia da inquadrare nella seconda metà del II o inizio del III secolo d.C., sia per l'orientamento dell'inumato, sia per la posizione della tomba, pensando ad un progressivo incedere del sepolcreto dal fronte strada verso l'interno dei campi.

Le due tombe poste ad ovest di questa presentavano il medesimo orientamento, ma in entrambi i casi i defunti, una donna ed un bambino, erano stati posti con il capo a sud. Tra queste due sepolture sono state riscontrate anche altre importanti analogie, prima tra esse l'accuratezza nello scavo delle fosse, ben squadrate in pianta e con il fondo rivestito di frammenti di laterizio. In tutti e due i casi all'interno della fossa i corpi erano stati deposti dentro casse lignee, tradite dal rinvenimento di chiodi in ferro lungo il perimetro interno della tomba e dalla dislocazione delle ossa degli scheletri, indicativa di decomposizione in spazio vuoto; sempre in entrambi i casi, inoltre, i corpi erano stati posizionati sul fianco destro (*fig.* 5). Anche gli insiemi degli oggetti di corredo presentavano notevoli affinità, con il ricorrere di una coppa/incensiere su alto piede con bordo a nastro digitato, una lucerna tipo *Firmalampe*, con bollo NERI per la donna e FORTIS per il bambino, e una coppia di *olpai* in ceramica comune depurata (*figg. 6-7*). A completare il corredo della donna si trovava anche una moneta, mentre in quello del bambino compariva, oltre ad un sonaglio in bronzo indossato appeso al collo, anche un'olletta costolata in ceramica comune orientale. Gli oggetti di corredo erano sistemati sempre all'esterno della cassa lungo i margini della fossa; nella sepoltura femminile la maggior parte era posta presso l'angolo sudorientale della fossa, quindi affianco al capo, tranne la moneta, che probabilmente era tenuta in una delle mani e quindi stava all'interno della cassa, e una delle due *olpai* che era posta a metà del lato lungo occidentale, ma sempre al fondo della fossa. Nella tomba infantile, invece, a parte il sonaglio che, come detto, era indossato e stava quindi all'interno della cassa, tutti gli oggetti di corredo si trovavano raccolti nella parte centrale del lato occidentale della tomba con l'eccezione della lucerna, evidentemente rotta intenzio-

Fig. 6. Aquileia (UD), località Morona. Parte del corredo dell'inumazione entro fossa con fondo rivestito di frammenti di laterizio riferibile a un bambino (foto S. Scuz, Archivio SArFVG).

Fig. 7. Aquileia (UD), località Morona. Il corredo dell'inumazione entro fossa con fondo rivestito di frammenti di laterizio riferibile a un individuo adulto (foto S. Scuz, Archivio SArFVG).

nalmente e i cui pezzi erano distribuiti in più punti del fondo della fossa. I due inumati, una donna ed un bambino accomunati nella morte da tanti aspetti rituali, potrebbero suggestivamente aver fatto parte del medesimo gruppo famigliare; le due sepolture, coeve, sono inquadrabili sulla base degli oggetti di corredo negli anni a cavallo tra II e III secolo d.C.

Non si può escludere che l'edificio artigianale fosse ancora visibile, per quanto già abbandonato, al momento della deposizione di queste ultime tre tombe, certamente però era del tutto dismesso quando presso l'angolo nordorientale di esso venne inserita, a notevole profondità, la sepoltura successiva (*fig. 8*). Si tratta ancora una volta di una deposizione femminile, maggiori dettagli sono contenuti nella relazione antropologica sullo scheletro. La defunta era posta entro una cassa lignea rivestita internamente da lamine di piombo, ripiegate e fissate alla struttura da piccoli chiodi in ferro; chiodi di dimensioni maggiori erano stati utilizzati per ancorare il coperchio, piano, alla cassa. La tomba presentava orientamento est-ovest ed il capo della defunta era posto ad est. Non sono stati rinvenuti oggetti di corredo all'interno della cassa, scavata in un secondo momento in laboratorio, a parte una moneta in bronzo, resa completamente illeggibile dal contatto con il piombo, sulla parte sinistra del costato. Tuttavia non si può escludere che un eventuale corredo fosse posizionato al di sotto della bara, in analogia con altri esempi aquileiesi[2], e che non sia sta-

Fig. 8. Aquileia (UD), località Morona. La sepoltura in cassa di piombo (foto L. Mandruzzato, Archivio SArFVG).

[2] Così è il caso della cassa analoga rinvenuta il località Beligna nel 1993, al di sotto dalla quale si sono trovati quattro balsamari in vetro (cfr. Giovannini *et alii* 1998, cc. 328-330). La cassa, così come altre di più antico rinvenimento, inoltre non è stata mai aperta e scavata, quindi non si può escludere che all'interno si trovino ancora eventuali oggetti di ornamento personale o anche semplicemente una moneta.

to possibile recuperarlo a causa delle complesse operazioni di scavo, ostacolate dalla profondità del piano di posa, dall'affioramento dell'acqua di falda e dal notevole peso della cassa[3], che è stata recuperata chiusa e trasportata in laboratorio per il completamento dello scavo. È quindi esclusivamente per analogia con altri rinvenimenti di casse rivestite in piombo che è possibile proporre un inquadramento cronologico nell'ambito della prima metà del III sec. d.C.

IV - V secolo d.C.

La destinazione d' uso a carattere sepolcrale assunta dall' area in esame continuò anche nelle sue fasi finali di occupazione, come attestato dalle ultime due sepolture indagate. Si tratta in entrambi i casi di inumazioni con orientamento est-ovest e con capo ad est; tutte e due le sepolture erano completamente prive di corredo, pratica che rende plausibile un' attribuzione cronologica più tarda, forse inquadrabile tra IV e V secolo d.C. La fossa di inserimento della più orientale di esse, riferibile ad una donna, era stata tagliata a spese dello spigolo nord-orientale dell'edifico artigianale, in quel momento ormai evidentemente in completo abbandono e anche parzialmente distrutto. Qualche frammento di laterizio messo di taglio segnava i margini della tomba, al cui interno la defunta era stata posta supina, con le braccia ripiegate sul ventre, entro una cassa in legno; alcuni dei chiodi in ferro sono stati trovati attorno allo scheletro. La completa mancanza del cranio e delle ultime vertebre cervicali va probabilmente attribuita ad un intervento post-antico, che ha potuto intaccare la deposizione anche a causa della ridotta profondità della sepoltura.

L' ultima tomba individuata, anch'essa in semplice fossa delimitata da elementi in laterizio disposti di taglio, era occupata da un individuo di sesso maschile e di età avanzata. L' inumato anche in questo caso era deposto supino, con le braccia distese lungo il corpo, direttamente all' interno della fossa, come lascia capire il posizionamento delle ossa. Il taglio della fossa sembrava in qualche modo più accurato e regolare della precedente e sfruttava come fondo la superficie in ciottoli e frammenti di laterizio che si trovava all'esterno dell'edificio artigianale sui lati settentrionale e occidentale e che le sepolture delle fasi precedenti avevano invece intaccato.

Alcune caratteristiche della necropoli

Nella piccola porzione di necropoli indagata in località Morona si evidenzia il passaggio da un iniziale uso promiscuo del sito, a scopo funerario e produttivo/artigianale, forse per attività connesse all' uso del fuoco e che di conseguenza era opportuno tenere lontano dall' abitato, al progressivo prevalere della destinazione sepolcrale che diventa, apparentemente, esclusiva per le fasi medio e tardo imperiali. La cessazione delle attività produttive e la cancellazione dell'edificio ad esse legato inizia probabilmente tra II e III secolo d.C. ed è sicuramente compiuto al passaggio al secolo successivo, quando la fossa di inserimento di una delle inumazioni più tarde ne intacca direttamente le murature, evidentemente già spogliate degli alzati.

Malgrado la relativa distanza del sito dalla città si è riscontrata una discreta densità di sepolture a coprire un arco temporale di almeno quattro secoli, con tombe di tipologia variata nell'ambito delle due ritualità attestate, quattro incinerazioni e cinque inumazioni. È altresì possibile che proprio la distanza dal perimetro urbano rendesse meno costosi gli appezzamenti a disposizione che di conseguenza sarebbero stati accessibili a livelli medio bassi della popolazione. A riprova di tale supposizione nessuno dei corredi funerari rinvenuti si è dimostrato particolarmente lussuoso, per quanto in alcuni casi si sia notata la presenza di numerosi contenitori in ceramica e vetro; anche le dimensioni del solo recinto funerario indi-

[3] Per la rimozione di essa, infatti, è stato necessario ricorrere all'ausilio di un mezzo meccanico munito di cinghie.

viduato sono risultate abbastanza modeste, mentre non è stato possibile fare supposizioni riguardo l'eventuale apparato decorativo. Inoltre, non sembra frequente in ambito aquileiese il tipo dell' incinerazione in semplice fossa, attestato in località Morona da due tombe[4], abbinato all'estrema modestia del corredo, circoscritto alla sola moneta o quasi. Non ci sono indicazioni riguardo la presenza di eventuali segnacoli in relazione a queste due incinerazioni, anche se, come già detto, almeno una di esse era dotata di condotto per offerte rituali, a riprova di cura e devozione da parte dei famigliari. Allo stesso modo anche per le inumazioni successive non sono stati individuati elementi di segnalazione, ma sembra tuttavia probabile che la posizione dei lotti fosse comunque evidente al livello di calpestio antico, per noi completamente perduto in quanto abraso dalle attività agricole, dal momento che nessuna delle sepolture più recenti intacca in alcun modo una delle tombe precedenti.

L.M.

Esame antropologico dell' inumato entro sarcofago in piombo

Particolare rilievo presenta, all' interno della necropoli, la deposizione entro cassa lignea con rivestimento in piombo. La sepoltura, estratta in condizioni di emergenza a seguito della risalita dell'acqua di falda, è stata oggetto di scavo in laboratorio, avviato dalla scrivente, in seguito a un accordo di collaborazione con la Soprintendenza Archeologia della Toscana, e poi proseguito e completato da Luciana Mandruzzato.

Osservazioni tafonomiche

Il sarcofago si presentava privo di coperchio, con le lamine parietali in piombo notevolmente deformate, e quasi riempito di un sedimento di natura argillosa. Ne affioravano il cranio, alcune vertebre, il sacro, il radio sinistro, il femore destro e alcune ossa dei piedi.

Il defunto, apparentemente supino, in realtà era stato deposto un po' rivolto sul fianco sinistro: lo dimostrano la rotazione delle vertebre a sinistra (*fig. 9a*), l'asimmetria nella disposizione delle coste e la caduta dello sterno a sinistra della colonna vertebrale. Alcuni movimenti di supinazione si sono poi verificati per un successivo naturale assestamento dello scheletro da uno stato di equilibrio instabile quale è appunto quello su un fianco.

Il cranio si trovava assai dislocato, con la base rivolta verso l'alto (*fig. 9b*), mentre la mandibola era poggiata sul pavimento, ma anch'essa spostata e più precisamente ruotata di circa 180° rispetto alla presunta posizione originaria. Le vertebre cervicali e quelle toraciche alte apparivano tutte più o meno dislocate.

Gli arti superiori erano leggermente flessi al gomito, con le mani prone posate sul bacino. Gli arti inferiori erano stati composti distesi e paralleli, ma al momento del recupero il femore destro appariva ruotato obliquamente (la parte distale spostata medialmente), mentre il femore sinistro risultava ruotato sul suo asse, con il lato posteriore rivolto verso l'alto. Le ossa dei piedi erano migrate in direzione craniale, nello spazio tra le tibie.

In sintesi, una buona parte dello scheletro sembra avere subito soltanto fenomeni di assestamento dovuti alla decomposizione in spazio vuoto, mentre altre ossa, come il distretto craniale, i femori e i piedi, sono state interessate da un brusco episodio di disturbo. Tale sconvolgimento vistoso potrebbe essere spiegato con l' ingresso improvviso di acque, avvenu-

[4] In tutti gli scavi recenti, anche in assenza di cinerari ceramici, vitrei o lapidei, è stato possibile riconoscere una cassetta in laterizi o i resti di un contenitore in legno per i resti combusti dei defunti (cfr. per Beligna Giovannini *et alii* 1998; per via S. Girolamo e località Colombara Giovannini *et alii* 1997).

Figg. 9 a-b. L'esame antropologico dei resti dell' inumato entro sarcofago di piombo: la rotazione delle vertebre a sinistra (a) e il cranio dislocato (b) (foto E. Pacciani).

to dopo la disarticolazione delle ossa ma prima del riempimento del sarcofago da parte della terra. Il cranio sarebbe così ruotato per galleggiamento, trascinando alcune vertebre del collo; anche alcuni elementi post-craniali si sarebbero mossi, al contrario di altri rimasti *in situ* forse perché al momento dell' ipotetica inondazione erano già fissati al pavimento da un iniziale film di sedimento infiltratosi nella tomba.

Oltre alla serie di dislocazioni descritte, tutte attribuibili a fatti accaduti in antico e antecedenti al riempimento di terra, si osservano dei pesanti danni meccanici dovuti a successivi interventi di coartazione del sarcofago; quasi tutte le ossa infatti, soprattutto quelle del lato destro, risultano frammentate e schiacciate nonostante la loro ottima consistenza fisica dovuta al potere conservativo dell' argilla.

Osservazioni antropologiche

Il soggetto era una donna piuttosto anziana. Gli indicatori di età non sono però univoci: alcuni caratteri, come la saldatura quasi completa delle suture craniche, la presenza di fossette aracnoidali ampie e profonde sulla superficie endocranica, la forte usura dentaria[5] (*fig. 10*) e la presenza di artrosi vertebrale, depongono per un'età anziana; altri caratteri corrispondono ad un'età inferiore, ad esempio l'assenza di osteoporosi, l'aspetto della superficie auricolare[6], l'aspetto della sinfisi pubica[7], l'aspetto dell'estremità sternale delle coste[8], il grado lieve di artrosi diffusa.

La statura è bassa: 153 cm (calcolata in base alla lunghezza del femore)[9] e la costituzione fisica gracile. Tuttavia lo sviluppo notevole delle inserzioni muscolari, talvolta spinto fino ad un livello patologico e talvolta associato a segni di sofferenza articolare, denota uno stile di vita improntato ad un' intensa attività fisica. In particolare si notano: su entrambe le clavicole l' inserzione fortemente entesopatica del muscolo deltoide (*fig. 11*); sull'omero sinistro (unico osservabile) l'aspetto ben sagomato della diafisi e il forte sviluppo dei muscoli deltoide, brachioradiale e estensore radiale lungo del carpo; sui radii lo sviluppo delle inserzioni del bicipite e

[5] Grado 6 secondo Smith 1984.

[6] Grado 7 secondo Lovejoy *et alii* 1985.

[7] Grado 5 secondo Brooks e Suchey 1990.

[8] Grado 6, secondo Iscan *et alii* 1985.

[9] Secondo Olivier *et alii* 1978.

Fig. 10. L'esame antropologico dei resti dell' inumato entro sarcofago di piombo: la forte usura e le numerose scheggiature dentarie (foto E. Pacciani).

del flessore lungo del pollice; sull'ulna sinistra (unica osservabile) l'aspetto ben sagomato e lo sviluppo dell'inserzione del muscolo brachiale.

Anche la forma di artrosi nel suo insieme, descritta più avanti, sembra legata più a particolari attività fisiche sotto sforzo che alla naturale degenerazione delle cartilagini correlata all' invecchiamento. Essa è infatti localizzata in forma grave in poche regioni dello scheletro; ad esempio l'eburneazione articolare (segno di grave logoramento della cartilagine) tra carpo e primo metacarpo della mano sinistra (*fig. 12*) significa che il pollice è stato frequentemente mantenuto in opposizione per un tipo di presa, detta *pollice-digitale*, richiedente uno sforzo. Questo avviene per esempio nell'uso di un oggetto, come un coltello, impugnato nel palmo della mano e tenuto stretto con forza dal pollice impegnato in un movimento ripetuto, oppure nella filatura. Anche il polso doveva essere coinvolto in un'azione di flesso-estensione sotto carico, come attesta il forte sviluppo del muscolo estensore radiale lungo del carpo sull'omero omolaterale. Infine lo stress sul muscolo deltoide, abduttore del braccio, e l' intensa attività dei muscoli della flesso-estensione dell'avambraccio completano un quadro che è espressione di un'attività manuale intensa e protratta nel tempo, implicante movimenti specifici delle spalle, delle braccia e delle mani.

Sugli arti inferiori gli indicatori di attività sono meno evidenti, si osserva tuttavia lo sviluppo della linea aspra e delle inserzioni dei muscoli grande adduttore e grande gluteo, segni di uno stile di vita non sedentario; anche la lieve platimeria dei femori e la lieve platicnemia delle tibie confermano un certo impegno deambulatorio.

È presente il solco preauricolare adiacente all'articolazione sacro-iliaca, considerato da vari autori un indizio di avvenuta gravidanza[10].

Aspetti patologici

– Patologia dentaria: i denti mascellari sono tutti presenti, mentre risultano perduti in vita i due primi molari mandibolari. Le carie sono tre: due penetranti e accompagnate da ascesso, rispettivamente sul primo molare mascellare sinistro e sul secondo molare mascellare destro, una sull'incisivo laterale mandibolare destro. La dentatura anteriore è affetta da malocclusione per affollamento, con dislocazione in senso linguale dei due incisivi centrali mascellari e dei due incisivi laterali mandibolari. La parodontopatia è classificabile di grado medio, favorita dall'affollamento, e il tartaro è abbondante[11]. L'usura è molto avanzata, soprattutto

Fig. 11. L'esame antropologico dei resti dell' inumato entro sarcofago di piombo: l' inserzione fortemente entesopatica del muscolo deltoide sulle clavicole (foto E. Pacciani).

[10] Houghton 1974.

[11] Classificazioni di Brothwell 1981.

sugli incisivi e sui molari, inoltre si contano numerose scheggiature dei margini dentari, diffuse su entrambe le arcate; la combinazione di queste due caratteristiche denota un'abitudine a triturare e masticare cibi particolarmente duri, ad esempio a schiacciare gusci di frutta secca o ossa di animali, se non addirittura ad un uso extramasticatorio della dentatura.
– Segni di patologia circolatoria endocranica compaiono sulla superficie interna della teca, in forma di impronte marcate delle arterie di grande e piccolo calibro, oltre alle vistose fossette aracnoidali.
– Gravi manifestazioni artrosiche si osservano a carico della colonna vertebrale, però limitate ad alcune vertebre: i corpi del tratto cervicale sono i più colpiti, e in particolare la sesta vertebra, con porosità e sclerosi del piatto e degenerazione dell' *uncus*, abbassamento dello spessore, osteofitosi marginale; le faccette intervertebrali destre tra la terza e la quarta vertebra presentano la superficie slargata, slabbrata ed eburneata, segno di stress scaricato su quel punto; le faccette intervertebrali di due vertebre toraciche alte, la seconda e la terza, sono vistosamente slargate e porose. Gli altri segmenti della colonna sono in condizioni relativamente buone, segnate soltanto da una modesta osteofitosi marginale. Riguardo alle superfici articolari delle altre ossa (con l'avvertenza che molte non sono osservabili per incompletezza) si evidenziano la glenoide della scapola sinistra con un'area porotica; le clavicole con segni artrosici acromio-claveari e clavicolo-sternali; le superfici trapezio-primo metacarpo sinistre con grave osteofitosi ed eburneazione (*fig. 12*); l'acetabolo sinistro con un'area di erosione da osteocondrosi; la faccia articolare astragalica delle tibie e le ossa dei piedi con lieve bordo osteofitico; un'area di eburneazione sulla faccia inferiore dell'epifisi distale di entrambi i primi metatarsi.
– Segni di periostite sono visibili sulle diafisi dei femori, delle tibie e dei peroni, indicatori di un processo infiammatorio cronico, possibilmente riconducibile a problemi circolatori degli arti inferiori.

Fig. 12. L'esame antropologico dei resti dell'inumato entro sarcofago di piombo: le superfici trapezio-primo metacarpo di sinistra con grave osteofitosi ed eburneazione (foto E. Pacciani).

E.P.

L'inquadramento della necropoli

La necropoli rinvenuta ad Aquileia in località Morona mostra caratteristiche analoghe a quelle rilevate nelle altre necropoli aquileiesi nel corso della lunga stagione di indagini che, dalle prime ricerche intese al mero recupero di materiale da collezione, iniziate nel XVI secolo, attraverso gli scavi austriaci volti alle prime forme di tutela e di ricerca archeologica, intensificatisi poi con il passaggio di Aquileia all'Italia, continua ininterrotta fino ai giorni nostri[12]. In particolare, la pubblicazione dei dati relativi alle necropoli messe in luce nell'ultimo

[12] Per una sintesi della storia delle ricerche ad Aquileia si veda Giovannini, Maselli Scotti 2009, con bibliografia. Ulteriori dati, riguardanti specificamente le indagini delle necropoli, sono in Giovannini *et alii* 1998, cc. 205-212 (relativamente alla necropoli della Beligna) e in Giovannini 2009. Per un inquadramento generale, nell'ambito dell'ampia bibliografia inerente i contesti funerari aquileiesi, si vedano Reusser 1987; Bertacchi 1997; Maselli Scotti 1997; Verzár-Bass, Oriolo 2001; Giovannini 2006; Giovannini 2009; Oriolo 2013.

trentennio, perlopiù nell'ambito di interventi d'emergenza o di carattere preventivo, ha messo a disposizione un'ampia messe di informazioni utili a un più generale inquadramento degli usi funerari aquileiesi, secondo un approccio che, superando la sola considerazione degli aspetti monumentali e la valutazione storico-artistica dei dati relativi al corredo, presta, invece, più ampia rilevanza all'organizzazione topografica e alla ricostruzione delle caratteristiche tafonomiche dei contesti e delle strutture sociali di cui tali aspetti sono l'espressione[13].

La necropoli rinvenuta in località Morona, pur indagata solo parzialmente, aggiunge ora un piccolo tassello al quadro ricostruibile in seguito a tali ricerche, portando nuovi dati alla conoscenza di un settore del suburbio aquileiese ad oggi solo parzialmente noto.

L'organizzazione topografica

L'organizzazione topografica, associata ai dati relativi alla tipologia delle sepolture e agli elementi di corredo, consente di ricostruire una necropoli a rito misto, interessata da una lunga continuità di vita, inquadrabile tra l' inizio del I secolo d.C. e l'età tardoantica. Al suo interno, è possibile riconoscere diversi gruppi di fruitori, che ne fanno uso in momenti differenti, secondo forme relativamente organizzate di occupazione dello spazio e modalità di seppellimento in linea con la generale evoluzione del rituale funerario nel corso dell'età imperiale: a una prima fase caratterizzata dalla presenza esclusiva dell' incinerazione segue la coesistenza del doppio rito dell' incinerazione e dell' inumazione, fino al prevalere della seconda a partire dalla fine del II-III secolo d.C.

Il più antico utilizzo dell'area funeraria nella prima età imperiale coincide con la fase monumentale – con i recinti contenenti incinerazioni entro urne di pietra allineati lungo il fronte strada. Successivamente alla fase d' impianto, che comporta, come si è visto, la trasformazione funzionale di un contesto precedentemente vocato a funzioni produttive (se non già la convivenza ancora per qualche tempo delle due funzioni)[14], si assiste a un processo di progressiva e organizzata occupazione dell'area da parte della necropoli, a partire della strada verso l' interno. Tale processo va inserito nell'ambito di un più ampio disegno urbanistico, volto, come si vedrà, a guadagnare alla città dei morti – per diversi chilometri oltre le mura cittadine – lo spazio fortemente rappresentativo di una delle più importanti direttrici stradali fuoriuscenti dalla colonia.

A una precisa organizzazione entro recinti, cui non sono tuttavia associabili elementi epigrafici o monumentali (per motivi connessi verosimilmente con la sistematica spoliazione dell'area), fa seguito, contestualmente alla progressiva sostituzione dell' inumazione alla incinerazione, una radicale trasformazione delle forme occupazionali, secondo modalità riscontrabili a partire dalla media età imperiale anche nelle altre necropoli aquileiesi[15]: l' utilizzo dello spazio più interno del sepolcreto, notevolmente arretrato rispetto al fronte strada, avviene ora per gruppi di sepolture accomunate dall' identità dell'orientamento e dalla scelta di analoghe caratteristiche tafonomiche. L'abbandono dei caratteri di monumentalità, garantiti già di per sé, nella fase precedente, dalla disposizione delle sepolture all' interno dello spazio strutturato del recinto, contraddistingue, del resto, in generale, ad Aquileia, gli usi funerari della media età imperiale, come hanno messo in evidenza le più recenti ricerche nel territo-

---

[13] Tra le più recenti, si citano le indagini presso la località Beligna, a sud di Aquileia lungo la strada diretta al mare (Giovannini *et alii* 1998); gli scavi delle necropoli di Ponterosso (Giovannini 1991; Giovannini 2000a) e della necropoli in località Scofa (Tiussi 1999), lungo la via *Annia*; quelli presso le località di Sant' Egidio (Giovannini 2000b) e Colombara (Mandruzzato 2000), lungo la strada diretta a *Emona*. L'unico contesto funerario oggetto di valorizzazione ad Aquileia è il cd. sepolcreto della Via Annia, posto lungo un asse stradale di uscita dalla città sul lato occidentale (Brusin 1940; Brusin 1941; Fiorini 2005).

[14] Cfr. *supra*.

[15] Per una sintesi, con bibliografia aggiornata, si veda Oriolo 2013.

rio. Un esempio, fra i molti, è costituito dalla necropoli scavata alla fine degli anni ‘ 90 presso la località Scofa, lungo la via Annia, nella quale in una fase inquadrabile tra il II e il III secolo d.C. sepolture con feretro o bara lignea disposte entro semplici fosse terragne vengono distribuite alle spalle di un precedente recinto funerario di età giulio-claudia[16].

Le caratteristiche tafonomiche

Agli usi funerari diffusi nella media e tarda età imperiale rimandano anche le caratteristiche tafonomiche riscontrate nella necropoli in località Morona. Il passaggio dall' incinerazione all' inumazione è marcato dall' utilizzo di sepolture entro bare lignee, testimoniate dal ritrovamento dei relativi chiodi in ferro. Negli esemplari più antichi, ascrivibili, come si è visto, alla fase di passaggio tra il II e il III secolo d.C., e riferibili a individui legati verosimilmente da vincoli familiari, le casse vengono disposte su basi costituite da frammenti laterizi accuratamente predisposte, secondo modalità evidenziate anche in altri contesti aquileiesi, quale, ad esempio, la necropoli rinvenuta nella metà degli anni ‘ 90 del secolo scorso in via San Girolamo, nel suburbio occidentale, inquadrabile nella medesima fase cronologica[17], o nella necropoli di Beligna[18].

Da questo più modesto genere di sepolture si distingue per la peculiarità del materiale prescelto, con le connesse implicazioni sociali ed economiche, il sarcofago con rivestimento in piombo utilizzato in una delle inumazioni più recenti. Il significato di questo particolare tipo di sepoltura, che pur presentando, in generale, caratteri di rarità, conta numerosi confronti nel panorama aquileiese, di recente analizzati da Luca Scalco[19], non è stato ancora accertato, trovando spiegazione ora in termini negativi, quale elemento di tutela dei vivi nei confronti di un defunto che si vuole tenere lontano, ora in termini positivi quale elemento di protezione dello stesso[20]. L' analisi antropologica del defunto, nel quale è stato riconosciuto, come specificato più sopra, un individuo femminile non più giovane, consente di aggiungere, come si vedrà di seguito, qualche elemento utile, se pur non ancora risolutivo, all' approfondimento del problema.

Gli elementi di corredo

Il livello relativamente modesto dalla necropoli nella fase medio e tardo imperiale, delineato dall' insieme delle caratteristiche tafonomiche, è confermato dall' analisi dei corredi. Questi presentano caratteri disomogenei fra loro, a suggerire l' utilizzo dell' area da parte di individui non legati da vincoli familiari, se non nell' unico caso delle due inumazioni entro cassa lignea su supporto in laterizio.

Nelle due incinerazioni deposte in semplice fossa terragna al di fuori del recinto funerario gli elementi di corredo sono limitati alla sola presenza della moneta, purtroppo illeggibile, a segnare una ulteriore cesura rispetto ai più ricchi corredi costituiti da suppellettile in ceramica e vetro associati, nella fase più antica, alle urne lapidee poste all' interno del recinto[21]. Nelle

[16] Tiussi 1999.

[17] Mezzi 1995, c. 201.

[18] Mandruzzato 2000, p. 115.

[19] Analoghi ritrovamenti si segnalano, in particolare, nell' area meridionale della Beligna, dalla quale provengono, secondo una notizia contenuta nei manoscritti di Leopoldo Zuccolo, cinque sarcofagi rinvenuti all' inizio dell' 800 all' interno di una struttura simile a un colombario (Giovannini *et alii* 1998, cc. 207-208), cui si aggiunge il rinvenimento di un ulteriore esemplare nel corso degli scavi degli anni ‘ 90 presso l' alto di Beligna (Giovannini *et alii* 1998, cc. 227-228, 290, 328-330). Della presenza di una sepoltura in cassa di piombo si ha notizia anche nella necropoli rinvenuta alla fine dell' 800 nella zona di Santo Stefano, a poca distanza dalla località Morona, su cui si tornerà più avanti. Per i riferimenti bibliografici degli esempi citati si veda Scalco 2011, con catalogo completo delle attestazioni aquileiesi.

[20] Per un'esaustiva bibliografia sul significato di questo genere di sepolture si veda Scalco 2011.

[21] Si veda *supra*.

inumazioni risultano assenti, o limitati a oggetti d' uso, quali l' anello in bronzo rinvenuto al dito della defunta della tomba a cappuccina.

A valenze rituali ampiamente attestate, connesse con il desiderio di fornire al defunto un accompagnamento nell'oltretomba, si ricollega, infine, la presenza della lucerna fra il materiale di corredo delle due tombe a inumazione entro cassa lignea su base in laterizi, di cui si è già rilevato il probabile legame familiare [22].

L' inquadramento socio-economico della necropoli

Dall' analisi condotta si evince come i dati, per quanto parziali, relativi alla lunga fruizione della necropoli delineino un progressivo abbassamento del livello economico-sociale dei fruitori. Tale fenomeno si riflette sia nella struttura organizzativa della necropoli, con il passaggio da recinti strutturati alla libera, se pure ordinata, occupazione dello spazio (forse almeno in parte pianificato tramite strutture deperibili in legno o l' utilizzo di segnacoli non conservati), sia nella scelta delle tipologie tombali, con i relativi elementi di corredo. In una prima fase tale aspetto è contrassegnato dalla trasformazione delle modalità di deposizione delle incinerazioni: dapprima entro urne, in seguito in fossa terragna; successivamente, nel passaggio all' inumazione, dal progressivo impoverimento delle sepolture, esemplificato dalla semplice fossa priva di corredo, che sfrutta come base il piano relativo all'edificio precedente ormai distrutto.

In tale quadro, il più alto, se pur relativo, livello delle due sepolture in cassa lignea su base laterizia è verosimilmente da attribuire alla pietà familiare connessa con la loro attribuzione a un nucleo familiare ristretto (costituito da madre e figlio), mentre il maggiore valore economico della cassa con rivestimento in piombo non trova riscontro nel corredo presente al suo interno, costituito dalla sola moneta, purtroppo illeggibile. Il sarcofago in piombo doveva possedere del resto, già di per sé, anche in relazione alle fonti di approvvigionamento della materia prima, un valore economico superiore alla media, per quanto non equiparabile agli esemplari lapidei[23].

Senza poter entrare, in questa sede, nel dettaglio dei diversi significati attribuiti dalla storia degli studi a questa particolare forma di sepoltura, per cui si rimanda al citato contributo, lo studio antropologico dell' individuo presentato sopra consente di aggiungere qualche spunto di riflessione al dibattito relativo al significato – positivo o negativo – in relazione a valenze profilattiche, celebrative o cultuali, attribuibile a questa rara, se pur non inusitata, scelta materica. L'analisi approfondita dello scheletro ha consentito, in particolare, di riconoscere nell' inumato una donna piuttosto anziana, interessata da patologie dovute all'età (stato degenerato della colonna vertebrale nel tratto cervicale e segni di patologia circolatoria endocranica) di non grande entità, che non supportano l' ipotesi della scelta del sarcofago in piombo per motivi profilattici negativi, in relazione a particolari malattie o malformazioni della defunta, da cui si sentiva la necessità di proteggersi. A questo dato si aggiunge, inoltre, quello relativo alla costituzione fisica gracile, associata, tuttavia, a uno stile di vita improntato a un' intensa attività fisica, documentato dal sopra rilevato sviluppo delle inserzioni muscolari. Tali elementi suggeriscono un impegno della defunta nel lavoro manuale fino ad età avanzata, consentendo di escluderne l' appartenenza a una realtà economico-sociale elevata, come conferma anche l' assenza di un corredo di pregio[24] e il livello generale della necropoli in cui esso è inserito.

---

[22] *Ibidem*.

[23] Anche al di fuori del campione aquileiese, alla peculiare scelta del materiale costituente questa particolare tipologia di sarcofagi non sembra corrispondere un analogo impegno economico né nella selezione del materiale di corredo né nella predisposizione di apprestamenti monumentali fuori terra dall'evidente valenza autorappresentativa (Scalco 2011, cc. 286-288).

[24] Come si è accennato sopra, il corredo poteva essere stato deposto all'esterno della cassa, come nel caso della necropoli della Beligna, dove è stato rinvenuto al di sotto del sarcofago (cfr. *supra*).

I dati ricavabili dall'analisi della sepoltura, nel confermare la diffusione di questa tipologia di sarcofagi in contesti sociali medio-bassi e nell'escludere un suo utilizzo per individui che si vuole allontanare in quanto affetti da particolare patologie, non forniscono, tuttavia, elementi utili ad una sua più circostanziata interpretazione. In assenza di dati dirimenti circa eventuali significati profilattici e/o cultuali o specifiche motivazioni funzionali legate alle caratteristiche del metallo – fra tutte l' idroresistenza, come proposto da Luca Scalco[25] – o, ancora, in relazione a particolari tradizioni culturali, l' unico elemento certo rimane, dunque, il valore economico del materiale rispetto alle più modeste forme di sepoltura rilevate nello specifico contesto di appartenenza.

La necropoli in località Morona nel quadro del suburbio settentrionale di Aquileia

Inquadrandosi dunque pienamente nell'ambito delle consuetudini funerarie aquileiesi della media e tarda età imperiale, la necropoli rinvenuta in località Morona aggiunge un ulteriore tassello alla conoscenza del suburbio settentrionale di Aquileia. Si tratta di un settore che fin dal XIX secolo ha restituito importanti attestazioni del ricco sistema insediativo articolato lungo le principali direttrici fuoriuscenti dalla colonia, alla cui ricostruzione hanno contribuito, in anni recenti, sia studi di carattere topografico[26] sia approfondimenti dedicati più specificamente ai contesti funerari attraverso l'accurato spoglio della documentazione d'archivio relativa agli scavi ottocenteschi[27].

Il quadro che ne emerge fornisce un' immagine del suburbio settentrionale di Aquileia come di un settore nevralgico, caratterizzato da un complesso sistema di strade e raccordi viari secondari, atto a garantire il collegamento con i principali assi stradali del comparto altoadriatico[28]: la via *Annia*, che entrava in città da nord-ovest ed era collegata alla strada diretta a nord (ricalcata dall'odierna Strada Regionale 352 su cui si affaccia la necropoli in esame), identificata con il primo tratto della via *Postumia*, tramite due raccordi, uno più meridionale individuato nella zona di Santo Stefano e uno più a nord, che da Terzo di Aquileia, attraverso la località di San Martino, collegava le due strade presso il Ponte Orlando sull'Aussa. Da Terzo di Aquileia si dipartiva dalla *Postumia* anche la strada diretta a *Forum Iulii*, mentre poco più a sud, a non molta distanza dalla località Morona, un ulteriore raccordo, riconosciuto nell' 800, garantiva il collegamento anche con l'odierna località di Monastero e quindi con la strada diretta a *Emona* (*fig. 1*).

Alla luce della importanza strategica del suburbio settentrionale di Aquileia, non sorprende, dunque, l' importante ruolo rivestito da questo settore nella topografia funeraria della colonia, nel cui quadro si inserisce ora anche la necropoli in località Morona.

Fin dall' 800 i ritrovamenti effettuati ai lati del principale asse stradale ricalcato dalla strada moderna ne hanno, infatti, evidenziato l' intenso sfruttamento a scopo funerario, risalente almeno al I secolo a.C. L'attenta rilettura dei dati d'archivio effettuata da Annalisa Giovannini ha permesso di individuare proprio in questa zona, a poca distanza dalla località Morona, quella che è stata interpretata come la più antica necropoli rinvenuta ad Aquileia, messa in luce fra il 1897 e il 1898 poco a nord di Santo Stefano, non lontano dalla porta urbica di età repubblicana[29]. Due diversi interventi diretti da Enrico Maionica misero in luce all'epoca, a circa una ventina di metri fra loro, due diverse situazioni, caratterizzata l' una da una serie lineare di cinque recinti in muratura, successivamente obliterati dalla risistemazione dell' area mediante drenaggi di anfore; l' altra da sepolture di diversa natura disposte in ordine sparso,

[25] Scalco 2011, cc. 293-298.

[26] Maggi, Oriolo 1999; Maggi, Oriolo 2004, pp. 636-637.

[27] Bertacchi 1997, p. 151; Giovannini 2006; Giovannini 2009, pp. 183-189.

[28] Maggi, Oriolo 2004, pp. 636-637, con ulteriore bibliografia specifica.

[29] Giovannini 2006, pp. 187-202, con bibliografia; Giovannini 2009, pp. 187-188.

comprendenti circa duecento tombe a incinerazione in olle fittili, alcune inumazioni in fossa e in cassa laterizia, cui si aggiunge la sopra menzionata sepoltura entro sarcofago di piombo.

Un precedente ritrovamento, risalente al 1887, aveva inoltre riportato alla luce a 3 m di profondità, sempre nell'area di Santo Stefano, un altro sepolcreto caratterizzato da incinerazioni in analoghi contenitori fittili, databili tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C., successivamente obliterato dalle strutture dell'acquedotto che proprio in località Santo Stefano superava la strada per proseguire fino alla città lungo il lato occidentale[30].

Completa il quadro delle evidenze funerarie di questo settore il rinvenimento, effettuato da Luisa Bertacchi poco più a nord, in area Scarel, all'altezza del complesso delle caserme e quindi in diretta prossimità del sepolcreto che qui si presenta[31], di una tomba «in muratura di mattoni, costruita contro terra e dipinta da dentro» e di una tomba di un bambino in tegoloni contenente un asse repubblicano e una lucerna a vernice nera del tipo Esquilino I[32], e più a sud, in area Violin, di una serie di elementi pertinenti a un monumento sepolcrale con la raffigurazione della porta dell'Ade e di ulteriori tracce di recinti sepolcrali presso la Distilleria di Aquileia[33]. Più evidenti caratteri di monumentalità presenta, infine, un'area sepolcrale rivenuta nel corso di una serie di indagini condotte negli anni '70 nel fondo Lanari (pp.cc. 226/1, 4, 5), sempre nell'area di Santo Stefano, che hanno messo in evidenza un'alternanza funzionale analoga, per certi versi, a quella riscontrata poco più a nord, in località Morona[34]: a una situazione di tipo abitativo, testimoniata da resti di pavimentazioni in cementizio, riconducibile all'esistenza di un sobborgo connesso anche con strutture di carattere commerciale, si sostituisce un sepolcreto a carattere monumentale, da mettere in relazione all' impianto del già menzionato asse viario di collegamento con la via *Annia*. I ritrovamenti, pur avvenuti in condizione di emergenza, hanno permesso di evidenziare l'organizzazione della necropoli in recinti, rilevati per un'ampia estensione, e la presenza al loro interno di strutture funerarie (sarcofagi in pietra, basamenti di grandi monumenti funerari, sepolture entro cassa e entro anfora) che, pur non fornendo un preciso inquadramento cronologico del contesto, permettono tuttavia di delinearne l' utilizzo fino alla piena età imperiale, in ragione della prevalenza di elementi riconducibili a inumazioni.

Allontanandosi dalla città, la lunga estensione del paesaggio sepolcrale che doveva snodarsi a partire dalle mura cittadine, lungo la via diretta al Norico, è infine testimoniata dagli undici recinti sepolcrali rinvenuti più a nord, sullo stesso lato della strada per una lunghezza di ca 100 m, in località Zuccherina, contenenti una ricca serie di sepolture a incinerazione databili tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.[35].

Se il panorama delineato evidenzia l' intenso sfruttamento a scopo funerario fin dal I secolo a.C., e per tutto il secolo successivo, della direttrice che attraversava il suburbio settentrionale di Aquileia, solo in parte ricostruibili sono, invece, le evidenze di una continuità di utilizzo nei secoli successivi. Se la sovrapposizione dell'acquedotto determina la sicura cessazione della necropoli individuata nel 1887, diverse fasi di frequentazione successive sono ricostruibili, in base ai pur labili dati a disposizione, per i più consistenti nuclei rinvenuti a Santo Stefano. Nell'area indagata alla fine dell' 800, caratterizzata dall'associazione di sepolture a inumazione (purtroppo di difficile inquadramento cronologico) alla più numerosa serie delle urne in terracotta, l'accurata individuazione dei corredi effettuata da Annalisa Giovannini negli inventari del Museo Archeologico Nazionale, pur non consentendo la precisa correla-

[30] Giovannini 2006, pp. 193-194.

[31] Bertacchi 1997, p. 155.

[32] Giovannini 2006, p. 200.

[33] Bertacchi 1997, p. 155.

[34] Bertacchi 1974, pp. 385-387; Giovannini 2006, p. 200.

[35] Giovannini 2009, pp. 188-189.

zione con le singole sepolture, ha permesso di definire una continuità di utilizzo del contesto almeno fino al II secolo d.C.[36]. Analogamente, a un orizzonte di piena età imperiale riconduce, come si è detto, la prevalenza delle inumazioni rilevata nel fondo Lanari.

Ancora più labili i dati relativi alla continuità di utilizzo dell'area a scopo funerario durante l'età tardoantica. Il ritrovamento di sette epigrafi cristiane, databili genericamente nel IV-V secolo d.C., nella muratura della distrutta chiesa di Santo Stefano[37], sulle quali non si possiedono purtroppo notizie precise, consente solo di ipotizzare forme di continuità nello sfruttamento funerario di questo settore fino all'età cristiana, con possibili sviluppi successivi nel corso del Medioevo[38]. Indizio significativo di una continuità di utilizzo è il ritrovamento entro un sarcofago della media età imperiale (fine II-inizio III secolo d.C.) di una sepoltura infantile, ascrivibile all'età gota (fine del V secolo d.C.) per la presenza di una crocetta d'oro che trova confronto con altri esemplari rinvenuti nell' Italia Settentrionale[39].

In base ai dati disponibili, fra la media e la tarda età imperiale sembra dunque di rilevare una progressiva perdita di importanza della direttrice settentrionale nel quadro della topografia funeraria di Aquileia. A tale fenomeno fa viceversa riscontro il potenziamento dell'asse meridionale diretto a Grado, lungo il quale le indagini degli anni ' 90 nella necropoli della Beligna hanno rilevato una importante fase tardoantica[40]. Il progressivo abbassamento della qualità delle sepolture registrato nella necropoli di Morona nel passaggio dalla media alla tarda età imperiale potrebbe, del resto, essere messo ipoteticamente in relazione con il potenziamento della sopra citata direttrice di raccordo con la via *Annia* individuata presso Santo Stefano, dove i pur incompleti dati a disposizione sembrano evidenziare il persistere dei caratteri di monumentalità fino alla piena età imperiale. La crescente importanza di questa direttrice potrebbe, dunque, aver attirato le sepolture di prestigio del comparto settentrionale lungo questo asse, costituendo il presupposto per il successivo sviluppo della necropoli cristiana connessa con la prepositura di Santo Stefano, da alcuni fatta risalire già all'età paleocristiana[41]. Il successivo sviluppo della topografia funeraria cristiana, con l'avvicinamento delle necropoli alla città e il conseguente abbandono delle aree necropolari poste lungo le principali direttrici di uscita, ampiamente messa in evidenza anche ad Aquileia[42], cui si aggiunge lo sviluppo del culto martiriale e della pratica dell' inumazione *ad sanctos*, dovette decretare, infine, il progressivo abbandono dell'area, nel quadro della generale riorganizzazione del sistema funerario aquileiese tardoantico.

M.N.

ABSTRACT

A new portion of the northern necropolis of Aquileia, developed along the ancient Roman road direct to the *Noricum*, was brought to light within the activity of supervision and preliminary investigation conducted by the Superintendence for Cultural Heritage of Friuli Venezia Giulia. The topographic organization, associated with the typology of the burials and the components of the tomb goods reveal a necropolis with mixed rituality and a long life, stretched from the beginning of the first century A.D. to late antiquity. Within it is possible to recognize

[36] Giovannini 2006, pp. 200-201.

[37] Cuscito 2004, pp. 534-536.

[38] Grande 2001, pp. 37-38.

[39] Grande 2001, p. 38; Magrini 2004, p. 660.

[40] Giovannini *et alii* 1998.

[41] Cuscito 2004, pp. 534-536, nota 70.

[42] Cantino Wataghin, Lambert 1998, pp. 101, 103; Grande 2001, pp. 39-40.

different groups of users, using it in different moments and following an organized scheme in the use of the space but with different types of burial. Among these stands in an inhumation laid into a lead coffin, which excavation was completed in the laboratory and the skeleton was subject to anthropological analysis. The change in use of the burial ground is part of the transformations that have affected the northern section of Aquileia outskirts between the middle and the late imperial age. This recent discovery is just another aspect of its reconstruction.

Key-words: necropolis, anthropological analysis, suburbs

Bibliografia

Aquileia 2004 = *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo. Topografia, urbanistica, edilizia pubblica*, a cura di G. Cuscito e M. Verzàr Bass, Antichità Altoadriatiche, LIX, Trieste 2004.

Bertacchi L. 1997, *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina,* a cura di M. Mirabella Roberti, Antichità Altoadriatiche, XLIII, Trieste, pp. 149-167.

Brooks S., Suchey J.M. 1990, *Skeletal age determination based on the* os pubis: *a comparison of the Acsádi-Nemeskéri and Suchey-Brooks methods*, in *Human Evolution*, 5, pp. 227-238.

Brothwell D.R. 1981, *Digging up bones. British Museum of Natural History*, London.

Houghton P. 1974, *The relationship of the pre-auricular groove of the ilium to pregnancy*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 41, pp. 381–389.

Brusin G. 1940, *Gli scavi dell'Associazione*, in *AquilNost*, 11, 1-2, cc. 19-52.

Brusin G. 1941, *Nuovi monumenti sepolcrali da Aquileia*, Venezia.

Cammina, cammina 2000 = *Cammina, cammina...dalla via dell'ambra alla via della fede*, a cura di S. Blason Scarel, Catalogo della mostra, Marano Lagunare (UD) 2000.

Cantino Wataghin G., Lambert C. 1998, *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, Documenti di Archeologia, 13, Mantova, pp. 89-114.

Cuscito G. 2004, *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardoantica di Aquileia*, in *Aquileia* 2004, pp. 511-559.

Grande N. 2001, *Le aree cimiteriali paleocristiane di Aquileia*, in *QuadFriulA*, 11, pp. 35-50.

Fiorini A. 2005, *Il restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia. L'esempio del sepolcreto*, in *Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese*, 15, pp. 25-46.

Giovannini A. 1991, *La necropoli di Ponterosso: scavi 1990*, in *AquilNost*, 62, cc. 25-88.

Giovannini A. *et alii* 1997, *Recenti scavi nelle necropoli aquileiesi*, in *AquilNost*, 68, cc. 73-198.

Giovannini A. *et alii* 1998, *Notiziario archeologico. Aquileia. Recenti indagini nelle necropoli aquileiesi: Beligna, scavo 1992-1993*, in *AquilNost*, 69, cc. 205- 358.

Giovannini A. 2000a, *La via Annia: la necropoli di Ponte Rosso*, in *Cammina, cammina* 2000, p. 119.

Giovannini A. 2000b, *Strada per* Emona, *cosiddetta via "Petrada": la necropoli di S. Egidio*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 120-123.

Giovannini A. 2006, *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l' istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, *AttiMemIstria*, vol. CVI della Raccolta (LIV della Nuova Serie), Trieste, pp. 115-223.

Giovannini A. 2009, *Le necropoli*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 183-195.

Giovannini A., Maselli Scotti F. 2009, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in *Moenibus et portu celeberrima* 2009, pp. 37-49.

Iscan M.Y., Loth S.R., Wright R.K. 1985, *Age estimation from the rib by phase analysis: White females*, in *Journal of Forensic Sciences*, 30, pp. 853-863.

Lovejoy C.O., Meindl R.S.., Pryzbeck T.R., Mensforth R. 1985, *Chronological metamorphosis of the auricular surface of the ilium: a new method for determination of adult skeletal age at death*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 68, pp. 15-28.

Maggi P., Oriolo F. 1999, *Dati d'archivio e prospezione di superficie: nuove prospettive di ricerca per il territorio suburbano di Aquileia*, in *Archeologia senza scavo. Nuovi metodi di indagine per la conoscenza del terriotorio antico*, a cura di C. Zaccaria, Antichità Altoadriatiche, XLV, Trieste, pp. 99-123.

Maggi P., Oriolo F. 2004, *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in *Aquileia* 2004, pp. 633-649.

Magrini C. 2004, *Archeologia del paesaggio suburbano di Aquileia tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in *Aquileia* 2004, pp. 651-672.

Mandruzzato L. 2000, *Le necropoli di Beligna, Colombara e via S. Girolamo*, in *Cammina, cammina* 2000, pp. 114-118.

Mandruzzato L. 2010a, *La necropoli lungo la Postumia*, in *AViva*, 141, p. 9.

Mandruzzato L. 2010b, *Una necropoli a settentrione di Aquileia*, in *Forma Urbis*, XV, 12, pp. 22-25.

Mandruzzato L. 2014, *Nel suburbio di Aquileia: una necropoli di età imperiale,* in *In viaggio verso le Alpi. Itinerari romani dell' Italia nord-orientale diretti al Norico*, a cura di F. Oriolo, Trieste, pp. 75-81.

Maselli Scotti F. 1997, *I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquilei e nella Cisalpina*, Antichità Altoadriatiche, XLIII, Trieste, pp. 137-148.

Mezzi M.R. 1995, *Notiziario archeologico. Aquileia. Necropoli in via S. Girolamo*, in *AquilNost*, 66, cc. 199-202.

Moenibus et portu celeberrima 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009.

Olivier *et alii* 1978 = Olivier G., Aaron C., Fully G., Tissier G. 1978, *New estimation of stature and cranial capacity in modern man*, in *Journal of Human Evolution*, 7, pp. 513-518.

Oriolo F. 2013, *Le vie sepolcrali del* suburbium. *Dalle soluzioni architettoniche monumentali al panorama funerario di IV secolo*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, a cura di C. Tiussi, L. Villa, M. Novello, Milano, pp. 97-99.

Reusser Ch. 1987, *Gräberstrassen in Aquileia*, in *Römische Gräberstrassen. Selbstdarstellung–Status-Standard* (Kolloquium München), a cura di H. von Hesberg, P. Zanker, Bayerische Akademie der Wissenschaften, Abhandlungen NF, 96, München, pp. 239-249.

Smith B.H. 1984, *Patterns of molar wear in hunter-gatherers and agriculturalists*, in *American Journal of Physical Anthropology*, 63, pp. 39-56.

Tiussi C. 1999, *Notiziario archeologico. Aquileia. Loc. Scofa. Necropoli della via Annia. Scavo 1998*, in *AquilNost*, 70, cc. 390-398.

Verzár-Bass M., Oriolo F. 2001, *Grab und Grabsitte in Aquileia,* in *Römischer Bestattungsbrauch und den Nordprovinzern von der späten Republik bis in die Kaiserzeit*, a cura di M. Heinzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, Wiesbaden, pp. 143-180.